

## **Donne, la mattanza va al di là del patriarcato**

**di Nando Dalla Chiesa**

*in "il Fatto Quotidiano" del 1 dicembre 2023*

Dopo le manifestazioni per Giulia di sabato scorso vale la pena continuare a riflettere su quanto è accaduto. Perché una causa cruciale è certo il patriarcato. Ma ce ne sono anche altre, che la travalicano.

Vissi con ammirazione e i dovuti sensi di colpa la rivoluzione femminista, che entrò nella mia giovane casa con dolcezza pari all'intransigenza. Il mondo "progressista" la fece formalmente sua. Ma negli anni Ottanta accadde una cosa che doveva pur allarmare. I settimanali impegnati e progressisti iniziarono a fare a gara a mettere in copertina donne nude, provocanti, ammiccanti, con ogni pretesto. In alcune riunioni di redazione si chiedeva addirittura, come fosse l'asso da poker, "ma abbiamo la f... in copertina?". Rientrò così dalla finestra la donna-oggetto. Perché "vendeva". Il fatto non apparve grave ma piuttosto "libertario". Erano stati o no quei settimanali in prima fila per i diritti della donna, a partire dal divorzio? Con quell'alibi, e la concorrenza delle tivù commerciali appena nate, tornò in forma nuova il vecchio mondo, che l'ingresso delle donne in alcune carriere rendeva meno visibile. Al punto che con Gianni Barbacetto pubblicammo nel 1988 un numero speciale del mensile *Società Civile* ("Sbatti il nudo in prima pagina") per denunciare quanto accadeva, ripubblicando pagine e pagine di quelle copertine. Pura testimonianza.

**Perché l'ondata** politico-ideologica successiva restituì piena dignità a quel mondo. Non era solo patriarcato. Era qualcosa di diverso. E il nostro Parlamento nato dalla Costituzione più bella del mondo ne fu invaso. "La Lega ce l'ha duro" di Bossi alla senatrice Boniver, il "taci gallina" in aula alla senatrice Acciarini, gli insulti irriferribili del suo schieramento alla ministra Prestigiacomo proprio sui diritti. E le ironie su Rosy Bindi "più bella che intelligente". E le alleanze internazionali nutrite dalla offerta di grazie femminili ai potenti in visita in Italia, come neanche le schiave nell'Iliade. Non persone, appunto, ma oggetti. Da anni la donna fa notizia solo se vittima di stupro (quanto siamo indignati) o se sale ai vertici di qualcosa (quanto siamo civili). Le sue fatiche più nobili e dure, la sua stessa storia civile viene ignorata. Decine di migliaia di insegnanti hanno tenuto in piedi non la scuola ma anche le istituzioni nei periodi più duri della storia nazionale, da Palermo a Milano, e non glielo ha mai riconosciuto nessuno.

I girotondi dei primi anni duemila furono inventati e alimentati soprattutto da donne ma sono stati raccontati al maschile. Le donne sono da quarant'anni la spina dorsale del movimento antimafia ma, non solo per l'immagine incombente dei grandi eroi, la narrazione che se ne fa le tiene accuratamente sullo sfondo, salve alcune familiari di vittime. La sinistra ha eletto a cuore della sua battaglia per i diritti l'"orientamento sessuale", quando la questione delle questioni era drammaticamente l'"appartenenza di genere", ossia l'altra metà del cielo. Come una Maria Antonietta repubblicana che sventoli le brioches (il "politicamente corretto") quando il popolo non ha il pane. Spesso facendo dei celebri asterischi il simulacro della modernità. Incapace di vedere che mentre il numero degli omicidi scendeva a precipizio aumentava invece quello dei femminicidi, quasi che la società avesse gradualmente ma implacabilmente selezionato il bersaglio del suo potenziale di violenza. Non la violenza di una pistola, si badi; ma quella più efferata del coltello, del bastone o dello strangolamento ("Ma lei sa quanto ci vuole per strangolare una persona?", chiese una volta un collaboratore di giustizia al giudice che lo interrogava). Emblematica fu la vicenda di Lea Garofalo. Uccisa, fatta a pezzi, bruciata, sotterramento delle ossa in campagna. Per avere tradito lo speciale patriarcato mafioso, fuggendo con la figlia Denise a cui voleva dare un futuro libero. Ci vollero anni perché il suo processo trovasse ascolto. Quando arrivò il cronista di un grande quotidiano in aula e mi chiese di che cosa si trattasse, avendolo saputo mi rispose "Ah, una mafiata". Alzò le spalle e se ne andò.

Oggi decine di donne del sud sono sotto protezione, in luoghi lontani, addirittura con nome diverso, per la stessa ragione. Non è forse un grande problema sociale? Il fatto è che dietro Giulia c'è un mondo immenso fatto anche della nostra ipocrisia, del nostro narcisismo politico, della irresponsabilità delle istituzioni. Un mondo fatto della nostra indolenza, perché “accorrere a un grido” chiede corsa, ossia fatica. Per questo nel 2007 Marianna Manduca fu uccisa a Palagonia dopo avere denunciato l'ex marito dodici (12!) volte. C'è, se possibile, qualcosa di più grande del patriarcato. La mattanza ha molti padri. E anche qualche madre.